



Gita non gita, di chi è la colpa?

di Antonio Giuseppe Malafarina



Segnale di pericolo

Commentare è uno degli sport più diffusi al mondo. Non me ne vogliano Renzi e Mentana. È gratuito, querele e reazioni violente dei destinatari del commento a parte, e l'alibi del *così fan tutti* aiuta ad alimentare la prassi. Sui mezzi d'informazione – finché esistono, per ora esistono – è più impegnativo, ma dacché il mondo è pieno di opinionisti non c'è motivo di trattenersi. Ora, gli **avvenimenti in proposito di mancate gite di persone con disabilità adesso d'attualità richiedono un commento** di chi, come me e come noi di InVisibili, osserva da vicino *il sistema disabilità*. Un commento in più ad aggiungersi alla litania degli altri che in queste

settimane non hanno saputo trattenersi dall'esprimere le loro sentenze non nuocerà gravemente alla salute del lettore. Spero non mi quereli nessuno. Né mi arrivi un ceffone.

Come mia cifra espressiva parto dal rammentare i punti di partenza. Il primo [a Livorno, una decina di giorni fa: un bambino con autismo arriva in classe e non trova nessuno](#), i compagni sono andati in gita senza avergli detto nulla. [L'accaduto ha un seguito intricato](#) ma intanto sa di pessimo scherzone. Ci vedo Fantozzi che arriva in ufficio e non trova Filini e gioiosa brigata che sono andati in gita a Fregene senza di lui, *merdaccia* indegna della loro autocelebrata compagnia.

Altra storia [a Legnano, alcuni giorni addietro: la scolaresca prepara la partenza per una gita d'istruzione](#) – ai miei tempi si chiamavano così mantenendone una parvenza, oggi non so – **a Mauthausen, campo di concentramento in Austria** - e facciano in fretta ad andarci prima di trovare il filo spinato alla frontiera - **e nessuno dei compagni tredicenni di una ragazzina con autismo vuole dormire con lei**. Gita annullata. Anzi, contrordine. Interviene il preside, il ministero, il Padreterno. No, lui no ma pare stia prendendo in considerazione di mandar giù san Michele arcangelo.

Naturalmente **prima di commentare minuziosamente queste storie bisognerebbe entrare nei dettagli**. Innanzitutto considerare che **questi non sono gli unici episodi di discriminazione, o presunta tale**, della nostra scuola e, inoltre, che questi non sono la norma. **Esistono decine di classi che vanno in gita** – d'istruzione? – **con persone con disabilità**. Io più di vent'anni fa andavo con la mia classe a vedere le fabbriche, gli inceneritori dell'Amsa – 'mbeh, non ci siete mai stati? – accompagnato da mia madre, da una classe accogliente e della mia disabilità severa. Facevamo squadra, tutti insieme. E quando all'inceneritore trovavi l'ascensore troppo piccolo – evidentemente non ero abbastanza biodegradabile da venire portato su con i nastri trasportatori dell'umido – tornavo indietro.

Allora, che cosa ho da dire sugli episodi summenzionati? Che si sono fatte molte chiacchiere dimostrando che **ci sono ancora tanti fatti da operare**. Sinceramente mi interessa poco come [i genitori dei ragazzini che non avrebbero voluto dormire con la compagna di classe autistica vedano](#),

non senza ammissibili regioni, i timori dei figli a dormire con qualcuno che può avere comportamenti imprevedibili nella *logica della normalità*.

Non trovo significativo neppure addentrarmi nella questione gita-non gita. Si va o non si va e arrivano gli ispettori del ministero. Bene, giusto verificare le circostanze. Accertare le responsabilità. Ma **io ritengo che ci si debba intendere sulla portata della responsabilità stessa**.

Che abbiano sbagliato i ragazzi, gli insegnanti o i genitori **siamo di fronte ad un segnale forte. Questi avvenimenti, pure nella loro eccezionalità, dimostrano che la nostra società non è ancora completamente accogliente**. Viviamo ancora un difetto di concezione del senso della collettività. Se siamo tutti persone partecipi di un processo che ci rende un corpo sociale non possiamo permetterci che qualcuno resti fuori.

Che ci siano svarioni di questo tipo prova che **esiste un'inadeguatezza sociale strisciante** al di qua del Brennero – al di là dipende dall'entità del filo spinato. **Guardando con gli occhi della storia**, quella che lascia traccia di noi nel tempo, **non importa principalmente di chi sia la responsabilità precisa di avvenimenti così, poiché questa ricade su tutti**. Cioè su una società incompleta dove esiste un vulnus, una ferita più che un vuoto, nel principio di umanità. Quello che dovrebbe contraddistinguerci.

Tali episodi è tempo che non accadano più.